

Il patrimonio della storica Fonderia Chiurazzi

Gabriel Zuchtriegel

L'acquisizione del patrimonio della Fonderia Chiurazzi si colloca nell'ambito di una strategia di tutela e valorizzazione attiva del patrimonio culturale. I "negativi" delle sculture antiche, che saranno esposti al pubblico in modo da restituire il sistema di relazioni culturali e creative generate dalla scoperta di Pompei, consentiranno di sperimentare, anche con l'ausilio di tecnologie digitali, nuove modalità di produzione artistica.

Il complesso di forme e calchi è relativo a circa milleseicentocinquanta oggetti, per la riproduzione di opere d'arte antiche, oltre a bozzetti e copie in gesso, che andranno ad arricchire il patrimonio del Parco e potranno essere rimessi in uso per ricollocare nelle case pompeiane i reperti oggi custoditi nei musei per motivi di conservazione.

L'istituzione della storica Fonderia si deve all'iniziativa di uno dei più grandi cesellatori napoletani del tardo XIX secolo, Gennaro Chiurazzi (1842-1906), il quale avviò la sua attività a Napoli, in un'officina per la fusione di opere d'arte allestita in alcuni locali del Reale Albergo dei Poveri messi a disposizione dall'amministrazione cittadina. Il tipo di prodotto realizzato nelle officine Chiurazzi è la riproduzione in bronzo a grandezza naturale di sculture classiche e rinascimentali. Ogni manufatto era ottenuto grazie alla tecnica della fusione a cera persa e rifinito, poi, dalle mani di un "mastro cesellatore" (realizzato su

calchi di originali greci e romani conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ai Musei Vaticani, ai Musei Capitolini e al Museo Borghese di Roma, a Palazzo Pitti, alla Galleria degli Uffizi e al Museo Nazionale di Firenze, e nei Musei di Londra, Parigi e Berlino).

La possibilità di creare calchi da opere di musei importanti ha consentito alla Fonderia Chiurazzi di dotarsi, nel corso del tempo, di una gipsoteca comprendente circa millecinquecento gessi riproducenti sculture classiche – dal Doriforo al Discobolo, dall'Ercole Farnese al Laocoonte, alle statue imperiali, dai busti ellenistici rinvenuti a Ercolano alla straordinaria varietà di opere provenienti da Pompei.

Accanto alle opere di età classica si trovano anche quelle rinascimentali e moderne (dal Mosè di Michelangelo al Perseo di Cellini, dai capolavori di Bernini a quelli di Canova).

Il processo creativo dei bronzi Chiurazzi si avvale di una tecnica ben consolidata. Dopo aver ricavato dal manufatto originale un calco refrattario al calore, quest'ultimo viene ricoperto con uno strato di gomma siliconata che assume la forma dell'originale. Il modello in cera viene a sua volta racchiuso in uno stampo, nel quale si crea un sistema di canali di colata e di sfiami per l'aria; tramite riscaldamento la cera si scioglie e lascia spazio al bronzo fuso. Una volta raffreddati, i bronzi – rotto lo stampo – subiscono poi una prima sabbiatura

ra. A questo punto il “mastro cesellatore” con bulini, lime e ceselli (in totale possono essere un centinaio di strumenti diversi), ha il compito di rifinire e mettere in rilievo tutti i più piccoli particolari.

L'ultimo passaggio è quello della patinatura. La Fonderia Chiurazzi ne offriva tre tipi: quella detta “Pompei”, di colore verde scuro; quella “Ercolano”, di un marrone molto scuro e uniforme; quella “Rinascimento”, di un marrone più chiaro e molto luminoso, misto a verde.

Questo accurato procedimento tecnico aveva permesso alla fonderia napoletana di raggiungere risultati di grande raffinatezza e di conquistare clienti in tutto il mondo: non solo le case regnanti d'Europa e d'Oriente, ma anche e soprattutto decine di grandi musei anglosassoni sui due lati dell'Oceano Atlantico che non esitavano a far sbarcare in Inghilterra e in America bronzi firmati Chiurazzi. All'apice di questo processo l'episodio più citato e ricordato dalle cronache: la riproduzione, tra il 1974 e il 1975, di tutti i bronzi rinvenuti nella Villa dei Papiri a Ercolano per la decorazione della villa-museo che il magnate del petrolio J. Paul Getty stava costruendo a Malibu, in California, per ospitare la sua collezione di antichità classiche.

Già dalla fine del XIX secolo l'officina acquistò dunque grande fama, in Italia e all'estero, per la perfezione delle sue riproduzioni in bronzo e per l'alta qualità del suo lavoro che si esplicava non soltanto nelle riproduzioni di bronzetti e opere classiche provenienti dalle città vesuviane, ma anche nella fusione di opere di artisti contemporanei. Nel 1891, spinto probabilmente dall'intensificarsi dell'attività della propria officina, il Chiurazzi aprì anche una prima sala di esposizione della produzione, in piazza dei Martiri, e nel 1894 una seconda, più importante, sotto la galleria Principe di Napoli. L'anno successivo associò alla direzione della fonderia i due figli Federico e Salvatore, nati dal matrimonio con Rosa Caiaffo Carafa, che probabilmente partecipò anch'essa all'attività del marito, essendo cesellatrice.

Federico (1870-1951) e Salvatore (1872-1941) costruirono nel 1919 un nuovo stabilimento in località Ponti Rossi, continuando ad ampliare l'attività paterna e associando a questa anche la produzione di marmi e ceramiche. Continuatori dell'attività della famiglia furono successivamente due dei figli di Federico, Genaro e Gaetano, che svolsero la loro attività rispettivamente a Napoli e a Roma.

Bibliografia

Chiurazzi. Fonderie – Ceramica – Marmeria, Napoli 1929.

L. Fucito, *Fonderia artistica Chiurazzi: la forma dell'arte*, Napoli 2001.